

Maggio 2013

A cura di:

GRUPPO CARCERE – CITTÀ
Modena Associazione ONLUS
IT65FO51881290000000048030
C.F. 94035860363

Buona Condotta

12

Appunti e spunti su Giustizia, Sicurezza, Legalità

Il giornale esce grazie al progetto

“Arti inAttese”

arti terapie presso la Casa
Circondariale di Modena,
finanziato dalla Fondazione
Cassa di Risparmio di Modena

Integrazione ai tempi di ‘galera’

Oltre lo scontento, guardare oggi per andare lontano

LEV TOLSTOJ
DA “RESURREZIONE”



Una delle superstizioni più frequenti e diffuse è che ogni uomo abbia solo certe qualità già definite, che ci sia l'uomo buono, cattivo, intelligente, stupido, energico, apatico eccetera.

Ma gli uomini non sono così.

Possiamo dire di un uomo che è più spesso buono che cattivo, più spesso intelligente che stupido, più spesso energico che apatico, e viceversa.

Ma non sarebbe la verità se dicessimo di un uomo che è buono o intelligente e di un altro che è cattivo, o stupido. E invece è sempre così che distinguiamo le persone. Ed è sbagliato.

Gli uomini sono come fiumi: l'acqua è in tutti uguale e ovunque la stessa, ma ogni fiume è ora stretto, ora rapido, ora ampio, ora tranquillo, ora limpido, ora freddo, ora torbido, ora tiepido.

Così anche gli uomini. Ogni uomo reca in sé, in germe, tutte le qualità umane, e talvolta ne manifesta alcune, talvolta altre e spesso non è affatto simile a sé, pur restando sempre unico e sempre lo stesso.

La formazione del nuovo governo, nato tra forti tensioni e polemiche, ci ha riservato però una sorpresa: un “ministero per l'integrazione” affidato ad una donna, nostra concittadina di origini congolese, la signora Cécile Kyenge. Gli obiettivi del nuovo ministero sono parsi subito, anche per la personalità della neoministra, indirizzati ai problemi dei migranti e ai loro diritti.

Noi prendiamo occasione da questo fatto per proporre una nostra riflessione e allargare, se possibile, l'ambito del suo intervento..

Siamo volontari che operano nel settore della giustizia, cioè entriamo nelle carceri, veniamo a contatto con persone che hanno subito una condanna, vediamo il trascorrere del tempo della pena, ne vediamo gli effetti sulle persone coinvolte, non solo i condannati, ma anche le loro famiglie, l'ambiente da cui provengono e, abbiamo la presunzione di credere, sulla collettività tutta.

Il nostro impegno non si esaurisce nell'incontro, nell'ascolto, nell'aiuto individuale che è sempre insufficiente e parziale, ma da questo punto di partenza siamo stati indotti a guardare il mondo con altri occhi, altre attenzioni (qualcuno di noi, pur già vecchio, è giunto a dire che gli ha cambiato la vita).

Abbiamo visto fallimenti tra i più dolorosi: morti, autolesionismi fino al suicidio, abulia e rifugio nella pazzia. Ci inquieta soprattutto vedere persone giovani che, quasi fatalmente, ritornano al reato. Anche da questi fallimenti misuriamo il nostro intervento, ma anche la volontà che la società nel suo insieme dimostra nel desiderare, ancor prima che costruire, una convivenza civile che integri le culture, le storie, i diritti.

E così, e questo giornale ne porta il segno, abbiamo trovato il coraggio per la denuncia e per la proposta (vedi a pag. 2 la proposta delle 3 leggi di iniziativa popolare e la nostra riflessione sul nuovo padiglione); abbiamo affinato la nostra offerta (vedi a pag. 3 il progetto per un incontro più costruttivo tra genitori reclusi e figli piccoli) e abbiamo



costruito con le persone recluse momenti di svago, ma anche di crescita culturale e umana in uno scambio fecondo con la società esterna (vedi a pag. 4 l'azione teatrale nella sezione femminile).

All'attenzione del ministro poniamo allora

entro, la incontra di nuovo, molte volte la teme. Il rischio per lui è quello di nascondersi, di tentare di rendersi invisibile, perché si accorge di non esistere per la società, oppure di tornare a rifugiarsi nel “suo mondo”, quello del crimine che conosce e che lo conosce e che, anche se solo strumentalmente, lo accoglie. È purtroppo la condizione di

tanti nel carcere di oggi: essere ex-detentato non aiuta l'integrazione, e se sei straniero, tossicodipendente, tossicodipendente e straniero, con più o meno grave disagio mentale, se hai vissuto una vita ai margini, senza re-

lazioni forti di sostegno (o le hai perdute) non è facile nemmeno cercare aiuto, guardare avanti ...

Crediamo allora che le politiche di integrazione abbiano come proprio specifico compito quello di guardare lontano, di progetta-

re pensando a chi oggi non può da solo pensare un proprio futuro, a chi non ha speranza di cambiamento, perché la società per “vivere bene insieme” ha bisogno anche di loro, della loro integrazione, del loro successo.

E' una bella scommessa per la quale vale la pena essere ministro.

(Gruppo Carcere Città)

Dati sulla popolazione carceraria a Modena al 30 / 04 / 2013

Detenuti 505
di cui donne: 29
I definitivi sono 275
In attesa di giudizio 125
Appellanti o ricorrenti 105

(Una sezione del vecchio padiglione è vuota perché in ristrutturazione).